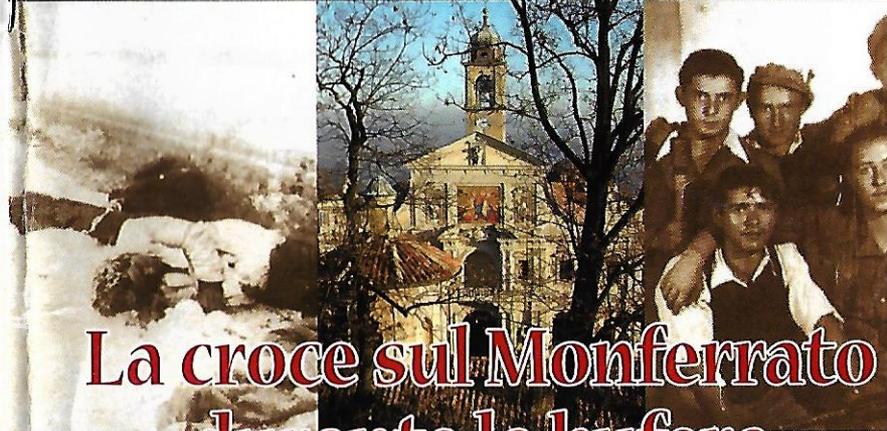
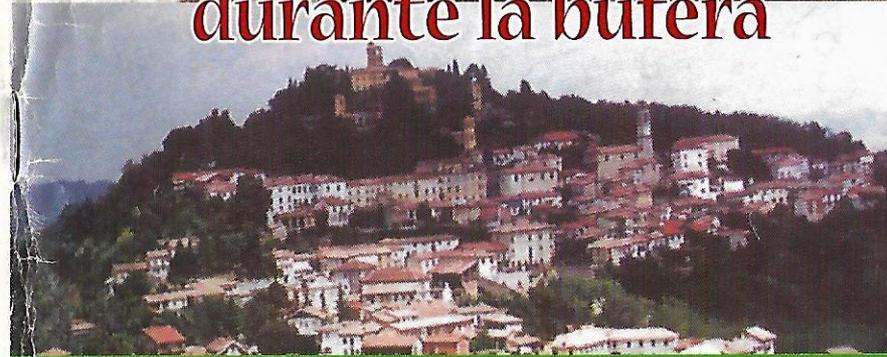


Monsignor Giuseppe Angrisani



La croce sul Monferrato durante la bufera



Editrice Fondazione Sant'Evasio
"La Vita Casalese" - "La Grande Famiglia"

La Diocesi di Casale Monferrato è stata istituita il 18 aprile 1474. Il suo territorio, di 970 kmq., è nelle province di Alessandria, Asti e Torino.

Attualmente si compone di 13 Unità Pastorali con 115 parrocchie e ha una popolazione di 102 mila abitanti. I Comuni evidenziati in rosso sono quelli citati nel libretto.

"Padre nostro, Dio d'ora, io rinnovo
alla tua volontà umana. Te l'offre
in sacrificio di elo casto. T'abbedo
veramente di sostituirlo con la tua,
che è divina. Grazie!"

12/09/2016



La memoria del passato alimenta l'impegno per il futuro

A distanza di tre generazioni, ricordiamo i grandi patrioti della nostra terra che con il sacrificio della loro vita hanno riscattato venti anni di dittatura fascista e due anni di occupazione nazista.

Un nostro grande vescovo, Mons. Giuseppe Angrisani, allora appena cinquantenne, tanti umili italiani, i nostri sacerdoti a fianco delle loro popolazioni, i gloriosi intrepidi martiri della Resistenza, ci vengono incontro in queste pagine memorabili pubblicate all'indomani della Liberazione e ristampate dalla nostra Editrice diocesana perché la memoria del passato possa orientare le generazioni del XXI secolo per un futuro ricco di speranza nel solco dell'impegno e fedele alle proprie radici civili e e cristiane.

d. Paolo Jesso
direttore de
La Vita Casalese

LA GRANDE FAMIGLIA



A 70 anni dall'eccidio di Villadeati

Don Ernesto Camurati era nato a S. Salvatore Monferrato nel 1898; a 35 anni (nel 1933) aveva iniziato il suo ministero parrocchiale a Villadeati. In quel 1944 era dunque parroco da undici anni: una manciata d'anni, se vogliamo..., sufficiente per radicarsi in quel territorio, per servire e amare quella gente ed esserne riamato. Undici anni di annuncio di quel Signore Gesù che è Redentore e che ama l'uomo fino a dare tutto se stesso; undici anni di celebrazioni eucaristiche nelle quali quel dono totale si fa ogni volta evento e ripropone al pastore e al gregge il progetto dolce ed esigente di rendere la propria esistenza un servizio pieno e un dono generoso ai fratelli.



Così, di giorno, in giorno; così nella inesausta fedeltà a quel sacerdozio che gli imponeva di stare sempre dalla parte del suo popolo, sempre con il suo popolo, a favore del suo popolo...; costi quello che costi.

Così, fino a quel 9 ottobre quando gli fu richiesto di celebrare con la vita quel sacramento del Corpo dato e del Sangue versato che aveva appena finito di celebrare su quell'altare che era il centro propulsore della sua dedizione pastorale.

E allora avvenne che in un impeto di generosità eroica il Sangue del Signore e quello del pastore si unirono nel dono e divennero un tutt'uno quasi a santificare e a consacrare il Sangue innocente versato da quei dieci suoi parrocchiani che don Ernesto non aveva voluto abbandonare in quel supremo istante.

E' bene che trascorsi settant'anni da quell'evento la cui memoria è tutt'ora viva nella comunità di Villadeati si torni a stampare questo piccolo libro che ne fa memoria; quasi sacro martirologio che tramanda gli eventi e insieme ammonisce perché non abbiano più a ripetersi queste tragedie.

† Alceste Catella, vescovo

Alceste Catella



Banda Tom: 70 anni dopo la barbara uccisione

Settant'anni sono trascorsi dalla barbara uccisione della banda Tom da parte dei nazifascisti, ma il ricordo di quei "martiri giovinetti" è vivo nella memoria della nostra gente non solo perché sono in vita i testimoni di quella efferata strage, ma anche perché il bene prezioso della democrazia e della libertà che quei martiri ci hanno donato è un fragile fiore che per vivere e crescere ha bisogno dell'impegno e della volontà ogni giorno di ognuno di noi, e noi abbiamo bisogno di ricordare il sacrificio di Tom e dei i suoi compagni per attingerne forza e determinazione.



Erano ragazzi che vissero e morirono da eroi; in un tempo in cui sembravano smarriti e dimenticati i valori della civile convivenza, in cui la barbarie di molti e l'indifferenza di tanti avevano cancellato il rispetto dei diritti unani, Tom e i suoi avevano preferito la lotta all'indifferenza e alla sottomissione, convinti che fosse compito e dovere di ogni uomo essere protagonista del proprio destino, certi che la vera liberazione potesse realizzarsi solo con la partecipazione e la lotta di tutti gli uomini di buona volontà.

Il nostro Monferrato fu teatro di quella lotta.

Il martirio dei partigiani è parte della nostra identità, il loro esempio è una sorgente di forza e di amore per la vita e la democrazia, di assunzione di responsabilità, a cui attingiamo ogni giorno nel nostro impegno individuale e collettivo.

Titti Palazzetti

Titti Palazzetti

Sindaco di Casale Monferrato

I caduti di Villadeati



CAPRIOGLIO ANGELO



DORATO CARLO



DORATO GIUSEPPE



LANFRANCO FELICE



DON ERNESTO CAMURATI
PARROCO A VILLADEATI



ODISIO CARLO



ODISIO GIUSEPPE



ODISIO LUIGI



QUARILLO LUIGI



GIPPA CLEMENTE



VALLONE ERNESTO

Monsignor Giuseppe Angrisani
Vescovo di Casale

La croce sul Monferrato durante la bufera

Editrice Fondazione Sant'Evasio

Finito di stampare nel mese di gennaio 2015
Stampa: Edizioni Tipografia Commerciale Cilavegna (PV)

Il perché di questo libretto.

Rivedono la luce gli articoli di S. E. Rev.ma Mons. Giuseppe Angrisani, Vescovo di Casale Monferrato, riguardanti i fatti di Ozzano e Villadeati, che furono già pubblicati sul Settimanale Cattolico della Diocesi.

Abbiamo chiesto all'Ill.mo Presule il permesso di riunirli in un libretto di carattere divulgativo, perché molti furono gli inviti a fare ciò da parte di persone, che hanno avuto qualche rapporto con le tragiche vicende del tempo dell'occupazione del nostro Monferrato da parte delle truppe tedesche.

Il permesso ci fu accordato.

Agli articoli dell'Ecc.mo Scrittore abbiamo aggiunte alcune altre pagine, le quali dai fatti, che narrano, bene rimettono lo spirito da cui fu animato il Clero della Diocesi Casalese in quei torbidi periodi, in cui l'essere coraggiosi e forti poteva coincidere con la vessazione ed anche la morte.

Così si potrà avere un quadro dalle linee se non complete, stante che moltissimi sarebbero ancora gli episodi rivelatori di autentici eroismi, almeno armoniche, perché

fa piacere constatare l'opera del Vescovo integrata dai suoi naturali collaboratori.

*Quel po' di margine finanziario, che si avrà dalla vendita di questo libretto servirà all'Opera della «**minestra del povero**».*

La Carità di Cristo, che ha tenuto sulla breccia i Ministri suoi, diventa adunque un'altra ragione della compilazione del presente libretto.

Casale, 19 Marzo 1946.

IL PADRE DIRETTORE
DELLE COMPAGNIE DELLA CARITÀ
DI S. VINCENZO DE' PAOLI.



*Gruppo di partigiani
della Banda Tom*



*Esecuzione della Banda Tom
il 15 gennaio 1945
alla cittadella di Casale*



La chiesa parrocchiale di Villadeati



Una fornella all'esterno della chiesa



Lapide in chiesa

VIA CRUCIS A VILLADEATI.



Mons. Giuseppe Angrisani, Vescovo di Casale dal 1940 al 1971

La notizia della feroce esecuzione compiuta dai Tedeschi contro il Parroco di Villadeati e nove suoi parrocchiani mi trapassò il cuore come una lama di coltello. Non potevo credere che si fosse compiuta tanta barbarie.

Col cuore sanguinante mi presentai al comando tedesco di Casale, senza chiedere udienze, perché pochi giorni prima mi era stata villanamente negata.

Lo scontro col Maggiore Mayer.

Era la prima volta che entravo là dentro e vi entravo — lo sapevo bene — come un accusato.

I buoni uffici di gente nostra, dimentica di essere italiana e cristiana, unicamente e ciecamente guidata da motivi di astio partigiano, mi avevano dipinto davanti al maggiore tedesco come il capo dei partigiani del Monferrato.

Dio sa se io meritavo tale appellativo. Dio sa che durante il lungo doloroso calvario del periodo di occupazione tedesca, la mia preoccupazione fu una sola: salvare il mio popolo, essere e mostrarmi padre di tutti, senza distinzione di parte.

Fui accolto glacialmente. Dissi al maggiore tedesco:

— Ho saputo la triste notizia, che mi avete mitragliato in piazza il Parroco di Villadeati con nove capi famiglia. Vengo a domandarvi che delitto hanno commesso.

Mi rispose: — Quel paese — era tutto per i partigiani. Il Parroco era sempre coi capi dei partigiani. —

Smentii recisamente l'accusa, provando che il Parroco, dietro attestazione dei sacerdoti vicini e della popolazione, non aveva avuto altra relazione coi partigiani che di ministero sacerdotale, essendo stato chiamato a dare i conforti religiosi ad alcuni che dovevano essere giustiziati dai partigiani stessi.

Aggiunsi che il parroco, in quella circostanza, si era anzi interessato di chiedere che fosse salva la vita a quei disgraziati, e che egli stesso si era poi preoccupato di far pervenire loro notizie ai parenti.

La conversazione si prolungò per un'ora e mezza, aspra, con momenti di drammaticità violenta. Ricordo che, nell'andarmene, dissi testualmente così: «Noi, davanti a voi, siamo dei poveri schiavi e potete fare di noi quello che volete. Ma ricordatevi che c'è un Dio al di sopra di tutti e che a Lui dovrete rendere conto di tutto».

Me ne uscii con gli stessi sentimenti di fierezza e di angoscia di Padre Cristoforo quando lasciò il castello di Don Rodrigo.

A Villadeati.

Il giorno dopo, doveva essere la sepoltura delle vittime a Villadeati. Non volevo, non potevo mancare.

Di buon mattino mi misi in viaggio.

O Val Cerrina, ridente di colli vignati e boschivi, già listata di giallo in quel primo ottobre! Come era triste il mio viaggio su quella strada, tante volte percorsa per i miei figliuoli!

Quel mattino una nebbia fitta velava colli e vallette, quasi per ritardare la vista del desolato paese, sconvolto dalla bufera di sangue.

Al rombo della macchina che attaccava la salita, i pochi paesani fuggivano, paventando nuove incursioni, Ma giunto alla piazzetta, un gruppo di gente mi si fece attorno.

Quando s'accorsero che c'era il Vescovo, fu uno scoppio alto, straziante, di urla e singhiozzi. La piccola folla cresceva, e cresceva la fiumana del pianto. Mi dissero che si era tramandata la sepoltura al giorno seguente per paura di complicazioni, e mi condussero alla casa parrocchiale.

Don Ernesto.

Là, guidato dalla sorella e dalla zia in pianto, mi trovai davanti alla vittima.

Era steso sul letto, il nostro Don Ernesto, vestito colle insegne vicariali, e pareva che sorrisesse.

Alcuni fori, ancora pieni di sangue nerastro, gli defor-

mavano la faccia. Eppure l'impressione di calma serena e di sorriso paterno non si poteva cancellare. Era il bacio di Dio che aveva segnato in volto il suo servo fedele dopo la tremenda bufera di odio che lo aveva schiantato.

Vicino a quel mio caro Sacerdote, che aveva voluto dare la vita per le sue pecorelle, trovai tanto dolce pregare e piangere. Io non potevo commiserarlo: lo invidiavo. Non era, la sua, la più bella delle morti per un vero ministro di Dio?

Mi mostrano i suoi indumenti crivellati di fori. Mi mostrano il Breviario, che egli si portava sul cuore: anch'esso passato da parte a parte da una tremenda sventagliata di mitraglia. È da quel libro santo di preghiere recitato con tanta fede ogni giorno, che il bravo ministro del Signore ha attinto la forza per affrontare impavido il martirio.

Ora mi raccontano dettagliatamente come si svolse la tragedia.

Preso in chiesa, mentre stava per uscire dopo celebrata la S. Messa, fu portato in piazza con molti suoi parrocchiani. Accusato da un tedesco di essere sempre coi capi partigiani, rispose serenamente che egli vi era andato qualche volta unicamente per compiere i suoi doveri di Sacerdote.

Intanto il comandante tedesco ha fatto la sua cernita. Trattiene in piazza il Parroco con nove capi-famiglia. Gli altri, terrorizzati, li lascia andare a casa.

Don Ernesto comprende che la sua ora è scoccata.

Spinto dalla sua fede ardente e dall'amore paterno per i suoi figliuoli, grida due o tre volte, rivolto al comandante:

— *Io sono innocente! Ma uccidete me solo! Lasciate andare a casa questi capi di famiglia!* —

Le iene, assetate di sangue, non sono capaci di rilevare la sublimità di questa invocazione. Ma un paese intero l'ha sentita con fremiti di commozione che gli anni non varranno mai più a cancellare.

In tutte le famiglie, dove sono passato, anche in quelle che piangono un loro caro, quelle parole e quell'atto di sublime eroismo sono ricordati e sono il balsamo migliore all'angoscia che attanaglia i cuori.

Visto inutile ogni tentativo di salvare i suoi, Don Ernesto li esorta al dolore dei loro peccati e li assolve in nome di Dio. Poi, rivolto alla cappella di S. Remigio, Patrono del paese, raccomanda a Lui la sua Parrocchia, confortando i suoi compagni con parole di fiducia in Dio.

La tremenda falciata della mitraglia li stende a terra. A Don Ernesto, ancora palpitante, furono scaricati due colpi nella nuca. Il boia che compì la trista bisogna, diceva ghignando: «il Pastore era duro a morire!».

Così è morto Don Ernesto.

Io sento che il suo sacrificio è un fermento che solleva tutto il nostro Clero. Sento che dietro il suo esempio sarà tanto più facile correre le vie del dovere e, se occorra, del martirio.

Nelle case del dolore.

Dopo una breve visita in Chiesa, dove si sta cele-

brando una S. Messa per le povere vittime, comincio la visita alle famiglie degli uccisi.

Finché vivrò non dimenticherò mai più questa *Via Crucis* fra le case del paese.

Segno alcune tappe che si sono incise più profondamente nel mio cuore.

In una casa del centro, dentro una povera stanza, il cadavere dell'ucciso pare che la occupi tutta. La vedova piange silenziosamente. Ma v'è la figlia che non cessa dall'urlare. È un grido inumano, di belva ferita, che trapassa il cranio. È il grido di tutta la povera gioventù italiana che non dimenticherà mai più la ferocia di questa gente venuta dal nord, che si gabellava nostra alleata e che ha calpestato freddamente, ferocemente, le nostre cose più sante, le creature più care.

In un'altra casa, giacciono due bare, una accanto all'altra. Sono due fratelli, schiantati dalla stessa rabbia omicida. Mentre prego sulle povere salme, avanza la mamma, sostenuta a braccia. È la figura vivente dell'Addolorata. Non ha parole; non ha lamenti. Solamente le mani scarne si levano a coprire la faccia in un gesto desolato d'infinita pietà.

Mi porto a un gruppetto di case lontane dal centro. Là mi attende un crocchio di persone, di mezzo alle quali si alza una voce di donna che dice: «siate benedetto, Monsignore, per il conforto che portate a questa povera gente!». Poi, rivolta verso l'interno della casa dove la vedova piange sulla salma del marito, le grida: «Vedi che

la Provvidenza non ti ha abbandonata. Ti manda il Vescovo per dirti che essa è sempre con noi!». Parole che hanno l'eco viva di altre, raccolte dal Santo Vangelo.

Ma dove il mio cuore ha subito le scosse più violente della sensibilità è in una casa di contadini, quasi al fondo del paese. Nella stanza rustica è distesa la salma. Attorno, con la vedova, due giovani ragazzi. In un angolo, vicino al cadavere, sta immoto il vecchio padre. Ha la faccia bruciata dal sole, scavata dalla fatica. Gli poso una mano sulla spalla e gli dico le parole più umili che la fede suggerisce in questi momenti. A un certo punto il vecchio allarga le braccia e le alza al cielo e, come pregando, dice così: «Signore, se è necessario questo dolore perché la sua anima sia salva, sia fatta la tua volontà!». Pare un Patriarca antico, ispirato come un Profeta. Queste sono le parole che sgorgano dal fondo dei cuori della nostra gente dei campi, ancora nutriti di quella fede maschia che ha fatto i martiri e i santi.

Ci guardiamo commossi: i nostri occhi sono colmi di lacrime.

Commiato.

Discendiamo nella piazza che è all'entrata del paese. Lì è stato consumato il delitto.

Sul luogo dell'esecuzione vi sono ancora degli zoccoli, qualche berretto, alcuni brandelli di vesti. Ha piovuto tutta la notte; ma il sangue è ancora ben visibile sul terreno.

Su quella terra, ben degna di essere paragonata alla

terra bagnata dal sangue dei martiri, recitiamo una ultima preghiera; poi, sui pochi presenti e sul paese, levo la mano a benedire.

O Signore, per il sangue di queste vittime innocenti, per le lacrime di tante povere mamme e di orfani bimbi, per il lutto atroce che è sceso su tante famiglie e sul paese intero, per tutto il dolore di nostra gente così duramente calpestata e martoriata, donaci un domani migliore, più degno e più santo, un domani dominato dal tuo Amore e regolato dalla tua Legge, affinché, dove l'odio di Caino ha seminato stragi e rovine, il sacrificio del buon pastore e delle pecorelle più degne faccia rispuntare l'alba della pace serena e della concordia feconda.

Mons. GIUSEPPE ANGRISANI *Vescovo*.



Foto della liberazione nel 1945

I FATTI DI OZZANO

e il loro protagonista.

In questo primo anniversario dei fatti di Ozzano, che mi richiamano alla mente altri fatti che hanno interessato tutta la Val Cerrina, gli avvenimenti rivivono nella mia memoria in una luce violenta che mi sforza a ricordarli anche per pagare, davanti a tutti, un debito di riconoscenza molto grave e molto caro.

S. Evasio 1944.

L'anno scorso, nel giorno della festa di S. Evasio, prima di discendere in Cattedrale per i Vespri solenni ricevevo invito formale dal colonnello Beker di trovarmi al Comando Tedesco di Casale subito dopo la funzione. Potevo ben capire di che si trattava.

Con la mente occupata da ciò che mi attendeva e col cuore gonfio di pena per le tristi previsioni che mi prospettavo, passai quell'oretta in condizioni di spirito ben tristi. E tuttavia, mai m'ero sentito così a posto come quella sera sulla cattedra episcopale. Il ricordo del grande Vescovo e Martire S. Evasio, che venne a portare la luce del Vangelo e a dare il sangue per i cristiani di Casale,



Il nostro Clero durante il lungo, doloroso ed umiliante martirio della Patria.

L'OPERA DEL NOSTRO AMATISSIMO VESCOVO

Non pretendiamo di darne una completa e precisa descrizione: è stata tanto complessa, grandiosa e delicata ed a noi mancano troppi elementi. Ci accontentiamo di qualche cenno perché i nostri lettori conoscano almeno in parte il cuore del Vescovo e qualche cosa di quanto ha fatto per la nostra Diocesi.

Villadeati. — Il 9 Ottobre 1944 i nazi-fascisti vi compirono l'orribile eccidio di dieci vittime innocenti, tra cui l'ottimo Prevosto Don Ernesto Camurati.

Appena la notizia dell'escrando delitto arrivò all'orecchio di Mons. Angrisani, subito Egli si presentò al comandante tedesco in Casale, Maggiore Mayer, per chiedere spiegazioni ed elevare la sua protesta. Fu certo uno dei pochi che ebbe l'ardire di protestare davanti ad un nemico al quale si poteva applicare con tanta attualità la rovente strofa con cui il nostro Manzoni bollava la stirpe di Ermengarda:

«Te dalla rea progenie
degli oppressor discesa,
cui fu prodezza il numero,
cui fu ragion l'offesa,
e dritto il sangue, e gloria
il non aver pietà».

Davanti al comandante tedesco il Vescovo reclamò il diritto per tutti i suoi Preti di compiere liberamente il loro ministero sacerdotale presso tutti senza distinzione di parte; e viste inutili le sue parole concluse con apostolica franchezza: «ricordate che al di sopra di noi e di voi vi è un Dio, al quale anche voi dovrete rendere conto».

Indi senza curarsi di quel che i nazi-fascisti avrebbero pensato, o detto, o fatto, partì per Villadeati a portare di casa in casa la sua benedizione alle salme di tutte le vittime ed il suo paterno conforto alle desolate famiglie.

Pontestura. 17 Ottobre 1944. — Terribile giornata: rosse e orrende fiamme si levano al Cielo da circa 40 case, urla e pianti di centinaia di donne e bambini risuonano lugubri per le vie e per le campagne: gli uomini del tranquillo paese, compreso il Parroco, Corino D. Evasio, ammassati sulla piazza, nella trepida attesa della decimazione. Chi di essi sarà fucilato?

Era la selvaggia rappresaglia dei tedeschi per un camion e alcuni cannoni che i Patrioti avevano sequestrati nei pressi di Pontestura.

Nel terrore e nella disperazione generale, il Vice Parroco D. Farello, che era riuscito a sottrarsi al rastrellamento, inforca la bicicletta, pedala disperatamente fino a Casale e corre dal Vescovo. «Lui solo ci può salvare» pensa. E il Vescovo realmente salvò. Si portò subito, col giovane Viceparroco, dal comandante tedesco e ne ottenne un biglietto col quale si ordinava di non spargere sangue.

Il buon D. Farello, col cuore diviso tra l'ambascia e il giubilo, ritornò di volo a Pontestura, portando la vita a circa 40 uomini

Ozzano. — Il 12 Novembre 1944 una tremenda bufera si addensava sull'industre e ridente paese e su tutta la Val Cerrina. Due camion di tedeschi e repubblicani erano caduti in una imboscata tesa dai partigiani: molti i feriti e gli uccisi; gli altri portati via prigionieri.

Una grave minaccia si profilò subito per tutta la vallata: rastrellamento in grande stile e distruzione di tutti i paesi nel caso che i partigiani avessero anche solo tentato una nuova imboscata.

Mons. Vescovo, avvisatone dallo stesso comando tedesco, corse subito ai ripari e volò per tutta la valle ad avvisarne i Patrioti.

Ma ecco un'improvviso atto di inumana tragedia. Il 14 Novembre i tedeschi piazzano i cannoni contro Ozzano e minacciano di raderlo al suolo se entro le ore 16 non vengono restituiti i loro prigionieri.

Di più i 150 uomini, già catturati, saranno deportati in Germania.

Un orribile sgomento e un indescrivibile panico agghiaccia il cuore di tutti gli ozzanesi. Solo il buon Prevosto, Don Bargerò, conserva la sua imperturbabile calma e una grande fiducia: un pensiero e una invocazione alla Madonna, e poi... corre in cerca del Vescovo.

La Madonna lo guida: vola dritto a Vallegioliti e là trova il Padre in cui fidava. Mons. Vescovo, calmo e fidente anche lui, inizia subito le trattative coi capi dei Patrioti. Furono lunghe e difficili, richiesero corse dai Patrioti ai tedeschi e viceversa, parve in qualche momento che tutto naufragasse. Ma alla fine la Madonna di Crea trionfò: e i Patrioti cedettero alle preghiere del Vescovo.

15 Novembre sera. I poveri Ozzanesi, che da due giorni (il Vescovo aveva ottenuto una dilazione all'ultimatum) vivevano in una ansia mortale, erano tutti adunati al Lavello, in attesa dell'arrivo del Vescovo, loro salvatore.

Ad un tratto dalla folla, sbiancata dal terrore, si leva un forte mormorio «ecco le macchine... È il Vescovo... ci saranno i prigionieri?». In un attimo le due macchine dalle bandierine bianche sono tra loro e vi sono anche i prigionieri tedeschi.

Un urlo di gioia e di acclamazioni al Vescovo proruppe da tutte le bocche; era un delirio. Il paese era salvo: i loro 150 uomini sarebbero tornati a casa. L'esplosione della riconoscenza era incontenibile: il grido «Viva il

nostro Vescovo» assordava gli orecchi e strappava le lacrime ai cuori.

Mons. Vescovo dopo tante e sì svariate emozioni, ebbe quella sera una delle più profonde e sante gioie che un uomo possa godere.

Gabiano. — Il 17 Novembre S. E. Monsignor Vescovo era di nuovo in giro per ottenere, con scambio, la resa dei prigionieri fascisti catturati dai partigiani.

A Gabiano trovò il Parroco e la popolazione in una tragica angoscia. Era arrivato colà, per rastrellamento, un forte nucleo di tedeschi e repubblicani ed aveva scoperto due cadaveri di tedeschi uccisi qualche giorno prima dai Patrioti.

Incombeva la minaccia della rappresaglia: il fuoco a tutto il paese; e già una casa, la caserma dei carabinieri, era in fiamme. Mons. Vescovo non perdè tempo; corse subito dal comandante tedesco e con parole pacate, ma forti, gli dimostrò l'innocenza dei Gabianesi e quanto sarebbe stato ingiusto incrudelire su di loro. Il comandante tedesco si arrese. Ma un energumeno italiano, veramente indiavolato, appartenente alla brigata nera, sorse ad inveire contro il Vescovo, lo insultò con parole volgarissime e brutali e lo colpì, ferendolo, ad una mano con la canna del mitragliatore.

Mons. Vescovo ripartì con la mano sanguinante ma col cuore in festa: aveva salvato un altro dei suoi paesi.

L'opera dei nostri generosi ed ardimentosi Parroci

È impossibile parlare di tutti i Parroci che alla Patria ed ai nostri Patrioti han dato cuore, assistenza e proprie sofferenze, né esporre tutto quello che essi hanno fatto: la mancanza di notizie precise ed anche di spazio ci obbliga a pochi e fugaci accenni.

Grazzano. — Il vivace e simpatico Don Coggiola apre la serie delle peripezie del nostro Clero.

Accusato di favoreggiamento verso i Patrioti, nei primi di gennaio 1944, fu arrestato e portato al Castello di Montemagno, con la prospettiva di immediata fucilazione. Fortunatamente il suo delitto non fu provato; ma tuttavia il povero Don Coggiola fu tenuto più ore al muro e sottoposto a trattamenti così volgari ed indegni che non ebbe mai cuore di raccontare.

Portato quindi a Torino da un comandante tedesco più umano, fu rimesso in libertà.

Curioso un breve dialogo tra Don Coggiola e il comandante tedesco a Torino:



Monumento ai caduti del 9 ottobre 1944 a Villadeati



Quadro conservato nella chiesa di Villadeati rappresentante l'eccidio



Il breviario di Don Ernesto Camurati trapassato dai proiettili



Lapide ad Alfredo Piacibello ad Ozzano



*Il papà e la mamma di Antonio Olearo, capo della "Banda Tom".
Al centro la staffetta partigiana "Dea"*



La chiesa di Villadeati

Parroci e Sacerdoti della Resistenza

Mons Giuseppe Angrisani nato a Buttigliera d'Asti 19.12.1894, vescovo di Casale dal 1.7.1940 al 1.3.1971 • morto a Buttigliera d'Asti 23.4.1975

Brozolo: don Antonio Gilardino, nato a Balzola 6.4.1887 • morto a Casale 19.5.1974

Cavagnolo: don Carlo Mussano, nato a Rincò 1910 • morto a Cavagnolo 30.7.1964

Cocconato: don Marcello Boccalatte, nato a Conzano 1886 • morto a Cocconato 12.3.1954

Grana: don Guido Raiteri, nato a San Salvatore 23.9.1898 • morto a Casale 27.3.1982

Grazzano: don Edoardo Coggiola, nato a Calliano 1878 • morto a Grazzano 22.12.1954

Lu: don Angelo Verri, nato a Lu 16.4.1905 • morto a Casale 8.12.1999; don Quintino Provera, nato a Mirabello 9.7.1915 • morto a Casale 3.3.1999

Marcorenigo: don Francesco Gilardi, nato a Cuccaro 7.5.1907 • morto a Vercelli 29.6.1972

Moncalvo: don Giuseppe Bolla, nato a Brusasco 1885 • morto a Moncalvo 8.6.1952

Moransengo: don Martino Michelone, nato a Morano 6.6.1907 • morto a Moransengo 6.11.1979

Odalengo Grande: don Angelo Spinoglio, nato a Torcello (Casale) 6.1.1879 • morto a Odalengo G. 12.12.1947

Ozzano: don Luigi Bargerò, nato a Ottiglio 1878 • morto a Patro 10.2.1967

Piancerreto: don Alfonso Cristino, nato a Trino 1875 • morto a Piancerreto 30.4.1956; riceve don Giovanni Panizza, nato ad Altavilla 16.5.1908 • morto ad Asti 7.2.1997

Pontestura: don Evasio Corino, nato a Casale 6.2.1900 • morto a Casale 19.1.1976

Rosignano: don Ernesto Porra, nato a Gorone 1865 • morto 8.12.1944; riceve don Fedele Calcagno, nato a Casorzo 7.2.1915 • morto a Casale 17.7.1978

Sulpiano: don Giovanni Balossino, nato a Castelletto Monferrato 28.11.1895 • morto a Sulpiano 14.2.1974

Tonco: don Guido Vitale, nato a Casale 7.4.1904 • morto a Casale 24.5.1980; riceve don Giuseppe Corgnati, nato a Fubine 3.2.1920 • morto a Casale 16.1.2006

Tonengo: don Giuseppe Garoppo, nato a Mombello 6.10.1908 • morto a Mombello 20.4.1975

Villadeati: don Ernesto Camurati, nato a S. Salvatore 1898 • morto a Villadeati 9.10.1944

Zanco: don Francesco Finazzi, nato a Morano 21.3.1901 • morto a Moncalvo 3.12.1984

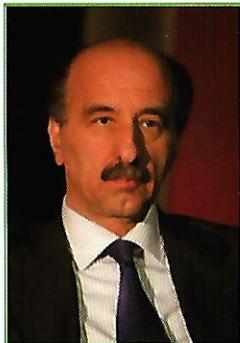
Casale: Padre Angelo Allura • nato a Treville il 23 settembre 1902, sacerdote del Patrio Vincenziani ordinato il 3-4-1926 a Torino, Superiore della Casa della Missione di Casale dal 13-9-1941 fino al 14-8-1951, morì a Torino l'8-11-1982 ed è sepolto a Casale Monferrato.

Appendice

I cattolici nella Resistenza in Monferrato

Ruolo del Vescovo e del clero

La storia resistenziale nel Monferrato non può prescindere dal contributo fattivo ed organizzato del mondo cattolico, dal clero ai laici impegnati nel volontariato, dalla scuola all'Azione Cattolica, dagli oratori alle formazioni partigiane cattoliche. L'ampio territorio della Diocesi, includente vaste quote della provincia di Alessandria, Asti e Torino, fu contesto propizio perchè venisse allestita una rete di contatti e sinergie fra la città di Casale, i paesi collinari e i centri della piana.



Ma fu il Vescovo Giuseppe Angrisani a interpretare un ruolo protagonista nelle vicende belliche, resistenziali del Monferrato dal '43 al '45.

Preoccupato delle condizioni di precarietà economica e sociale della popolazione, di abbandono politico ed istituzionale dell'intera comunità, il Vescovo scelse con coraggio il percorso più difficile: traghettare Casale e tutto il Monferrato, la sua diocesi verso una nuova era di libertà, dopo la nebbia e la violenza nazifascista. Forse sarebbe stata più semplice l'opzione per un impegno solo spirituale e pastorale, o per un impegno neutro a difesa delle istituzioni, così come affermate.

Angrisani si sporcò le mani con la politica, contro le vicende drammatiche di violenza compiute da rigurgiti fascisti e dall'occupazione tedesca.

Intervenire in prima persona, nei fatti di Ozzano del novembre '44, nell'eccidio di Villadeati nell'ottobre '44. Angrisani, fin da metà '40 venne posto sotto controllo ed osservazione dell'ufficio investigativo della Questura di Alessandria.

Di particolare significato, pastorale e sociale insieme, sono le lettere pastorali: *La rigina del Signore* (1941), *La vite vera* (1942), *Gesù fra gli sfollati* (1943), *La veste insanguinata* (1944). Molto efficace l'omelia svolta dal Vescovo in Duomo il 21 dicembre 1942.

Vi fu un fatto significativo, poco noto, opportunamente ripreso dalla storiografia locale più attenta. La sera del 4 marzo 1944, nella frazione di Zanco del Comune di Villadeati, nella chiesa parrocchiale, si tenne un incontro presieduto dal Vescovo Angrisani. Vi parteciparono, inoltre, un rappresentante del Vescovo di Parma, monsignor Evasio Colli (originario di Lu); un rappresentante dell'arcivescovo torinese Maurilio Fossati, un delegato del Vescovo Monsignor Umberto Rossi di Asti; una decina di parroci monferrini, alcuni esponenti della DC. L'incontro venne promosso da Giovanna



Giovanna Mazzone
(Casale 1861 - 1954)

na Mazzone, fondatrice di numerose opere sociali a Casale Monferrato ed animatrice dell'antifascismo cattolico, legata all'attività dell'avv. Giuseppe Brusasca, vice presidente del CLN Alta Italia, che dopo la Liberazione sostituisce Achille Marozza.



Giuseppe Brusasca
(Cantavenna 1900 - Milano 1994)

Nella riunione, si decise di sostenere ed agevolare il dissenso dei giovani verso la leva, invitandoli a porsi in contatto con l'Azione Cattolica che già aveva allestito basi in montagna per l'accoglienza. Nell'incontro venne, altresì, concordato di consolidare la rete di collaborazione fra le varie parrocchie, a difesa delle popolazioni rurali e dei giovani.

Il gruppo di sacerdoti riunitisi a Zanco si ritrovò il 4 aprile, a Torino, presso la casa salesiana di Valdocco. In tale appuntamento, venne imbastita la Lettera dell'Arcivescovo e Vescovi della regione piemontese al clero e al popolo nella Pasqua 1944.

La lettera venne letta da molti rescovi piemontesi in occasione dell'omelia di Pasqua '44.

Monsignor Angrisani sostenne e promosse, con la dovuta cautela per evitare il sospetto delle truppe tedesche distribuite sul territorio, l'ospitalità alle famiglie ebrae. Emblematica la figura di Don Michelone.

I parroci Don Michelone a Moransengo, Don Gilardi a Marcorengo e Don Gilardino a Brozolo furono accusati di favoreggiamento nei confronti dei partigiani. Per parecchi mesi vissero tra le colline, nei nascondigli dei partigiani. Don Michelone aiutò molto gli ebrei fuggiti dalle città; li nascose e li sostenne per mesi. Nascose nella propria canonica la famiglia degli ebrei Segre di Casale Monferrato.

La famiglia di Riccardo Segre, composta dalla moglie Angela, il figlio Luciano e la zia Elvira, gestivano a Casale, in via Roma, un negozio di tessuti.

I tedeschi diedero la caccia, i fascisti sequestrarono beni e negozio. Don Michelone conobbe i Segre acquistando tessuti. Offerse subito ospitalità, coinvolgendo in modo riservato la popolazione.

Per mesi sottrasse la famiglia Segre alla cattura ed alla deportazione. Luciano (nato a Casale nel 1933) fungeva anche da chierichetto a Don Michelone. Per iniziativa di Gad Lerner, dopo anni di istruttoria, Don Michelone è stato insignito del titolo di "Giusto fra le Nazioni", come lo fu anche l'on. Giuseppe Brusasca.

La vicenda che ha visto coinvolto don Martino Michelone e la famiglia di Luciano Segre, si colloca all'interno di altri eventi che hanno positivamente caratterizzato la storia resistenziale del nostro Monferrato.

Tutto fu possibile perché vi era una popolazione attenta e sensibile verso gli ebrei, perché il rescovo Angrisani seppe tessere fra i vari parroci una efficace rete di collaborazione, nonostante la massiccia presenza dei tedeschi nel Monferrato.

Avv. Sergio Favretto

